



## Un sì per camminare

Il 21 novembre si terrà l'annuale pellegrinaggio per la festa della Madonna della Salute, una ricorrenza, istituita dalla Repubblica Veneta nel 1630, che si celebra ancora oggi per ricordare l'estinzione dell'epidemia di peste che colpì gravemente Venezia e il territorio circostante la Repubblica causando centinaia di migliaia di morti.

La data non è soltanto celebrativa, ma da anni ormai a questa parte è divenuta occasione di profonda riflessione personale, un momento per incontrarsi con migliaia di persone pronte a mettersi in cammino per ascoltare testimonianze che legano l'uomo a Dio e che possano tenere in vita questo legame, non in un'istantanea sterile relegata a singoli giorni, ma che possa essere riflessione fertile in tutto il corso dell'esistenza.

Si sente sempre più il bisogno di abbandonare il brusio dell'abitudine moderna per ritrovare quel silenzio che si riscopre direttamente nella propria dimensione interiore, così da permettere di riscoprirsi alla luce di una dimensione più profonda.

**PASTORALE GIOVANE VENEZIA**  
**Ufficio Missioni**

**Madre, fiducia nostra**

**pellegrinaggio dei giovani alla Salute**

ore 18.15 ritrovo  
in P.zza San Marco

con il Patriarca  
mons. Francesco Moraglia

**20.11.2019**

e la testimonianza di Sr Maria Angela Bertelli,  
missionaria saveriana

Il titolo del pellegrinaggio di quest'anno è: "Maria, fiducia nostra" perché offre uno spunto a vivere le nostre vite da cristiani con fiducia e speranza nonostante tutte le interferenze, le difficoltà e le crisi dell'oggi. Come Maria, infatti, siamo chiamati a dire sì a ciò che ci si pone di fronte: sfide, scelte, azioni minime ma necessarie, e sotto la sua guida di madre rinunciare alla paura, e realizzarci come donne e uomini. La vicenda di Maria viene in soccorso perché nella quotidianità di una vita piena di domande e di progetti, dubbi e speranze lei è raggiunta dal Mistero di Dio che la abbraccia e la apre ad un'esistenza prima impensabile. Nel cuore di Maria, totalmente consegnata a questo Mistero si accende dunque una fiducia nuova: si accende una speranza che rende la vita più bella e più vera.

Abbiamo scelto, per questo, di proporvi degli articoli in cui il sì dell'individuo è un passo tremendamente sofferto e difficile, ma che svela coraggio, fede, e determinazione nel voler vivere fino in fondo ciò che ci viene offerto: che sia il sì della donna, vittima di violenza, nel voler ricominciare e costruirsi un nuovo futuro, o il sì che ci permette di essere cristiani in contesti difficili come la scuola o il lavoro, o per finire il sì di una madre che si sacrifica per dare alla luce una nuova vita. Buona lettura. **F.B.**

## Campo da GIOCO...

Sono ora disponibili gli spazi attrezzati della parrocchia, dietro il campanile, per giocare a calcio, pallavolo o ping-pong. Per usufruirne chiedere in parrocchia o ai don.

## Madonna della Salute

Partenza alle ore 17.10 dalla fermata Oriago (Burchiello) con bus privato ACTV. Ognuno si procuri un biglietto andata/ritorno dalla fermata a Piazzale Roma (Venezia). Ritorno previsto per le 21.30.

## Campo Scuola INVERNALE...

Sono aperte le preiscrizioni. Affrettati!



## Hai da raccontare?

Scrivi a :  
**piazzetta.giovani@gmail.com**

Oppure contatta :  
Bareato Francesco  
Favero Anna  
Scantamburlo Antonio  
Trevisan Chiara

## Il Coraggio...oltre la **Violenza**

Da alcuni anni l'ONU ha istituito, il 25 Novembre, la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne come sostegno di tutti al grido di aiuto e tutela e come manifesto di lotta a violenze sempre più frequenti. In Italia, così come in altri Paesi Europei, sono stati creati consultori, centri antiviolenza e telefoni rosa sempre attivi a cui rivolgersi per chiedere aiuto.

Spesso però, farsi aiutare non è facile. Avere a che fare con abusi e maltrattamenti porta con sé danni fisici evidenti ma che con il giusto tempo e le giuste cure possono guarire. Il vero problema è che da un giorno all'altro si passa dall'aver una vita felice e delle relazioni sane, all'isolamento, al senso di inadeguatezza, allo stordimento, alla paura verso chi prometteva amore e ora picchia e commette abusi, alla vergogna e al senso di colpa. Tante sono le testimonianze di donne che raccontano le loro storie, l'inferno che hanno vissuto, di essere troppo deboli per riuscire a ribellarsi, a scappare, a denunciare... E poi la rinascita. A un certo punto delle loro vite, quando credevano di aver ormai toccato il fondo, non si sono date per vinte e non hanno perso la speranza di potersi costruire un futuro migliore, lontano dalle violenze.

Ecco quindi che il messaggio che deve passare a queste donne: potete e dovete trovare il coraggio di rialzare la testa e denunciare, ribellarvi a chi vi opprime e vi considera inutili, voi stesse dovete avere in mano le redini della vostra vita e sentirvi libere di scegliere il vostro futuro. Non dovete mai accettare la violenza e pensare che sia la normalità venir trattate in questo modo perché quello non è amore. Non pensate nemmeno di esservelo meritate. Non smettete di credere in un futuro migliore, lontano da quelle esperienze che pure avendovi segnato devono rimanere solo un ricordo di quanto forti siete state a trovare il coraggio di rialzarvi nonostante tutto. E forse, solo allora riuscirete a liberarvi da questo peso opprimente che vi portate dentro; riuscirete a rimarginare le ferite e ricomincerete a sentirvi libere perdonando voi stesse. Ma soprattutto perdonando chi vi ha fatto del male, perché come ci insegna Dio, il perdono è l'atto d'Amore più grande che possiamo fare per ricominciare una nuova vita, senza rimpianti e sensi di colpa. **Giulia Terren**



Mentire su noi stessi significa negare ciò che siamo e lo facciamo perché ce ne vergogniamo. Ma vi vergognereste di credere nel fatto che fare del bene al tuo prossimo è una cosa buona? Non credo. Credere in un Dio che mi chiede di amare il mio prossimo in modo sincero, all'atto pratico mi porta ovviamente a cercare di comportarmi con correttezza con i miei colleghi, amici, parenti, compagni e tutte le volte che sbaglio so di dovermi sforzare di chiedere scusa e di affrontare i litigi senza ignorare le situazioni spiacevoli perché tanto "chisseneffrega, è lei/lui che ha un problema con me.". E poi capitano le domande dirette, a lavoro, all'università "ma cosa fai nella vita?", "Venerdì sera sei libera, usciamo?" etc., e che dovrei rispondere? Io non mi trovo a disagio nel dire che impegno alcune delle mie serate in parrocchia e le reazioni sono le più varie. Sono fortunata.

Mi sono sempre trovata a parlare con persone rispettose, atee o agnostiche, quindi anche se i "chi te lo fa fare?!" si sprecano non mi hanno mai derisa con cattiveria, ma in effetti... chi me lo fa fare? Il mio cuore. Nella mia vita ho vissuto senza Dio e sinceramente la differenza è abissale. Fare quello che faccio mi rende felice perché vivere con Dio mi ha resa migliore e voglio dare la possibilità ad altre persone di capire quanto sia davvero bello. E ai colleghi, amici, compagni lo dico

esattamente così: non puoi deridere qualcuno che cerca di trovare la sua felicità nel fare del bene alle altre persone e che cerca di non vivere la sua vita superficialmente ma anzi cerca di darle un senso e vuole coltivare il suo spirito. O meglio, se lo fai forse hai qualche questione da risolvere con te stesso.

A proposito di affrontare gli argomenti in modo diretto, mi è anche capitato che una collega atea facesse da madrina alla cresima di sua nipote. Per me è stato molto naturale parlare con lei del ruolo che si stava per assumere, della responsabilità che era sottesa a quel ruolo e del fatto che non credevo che la sua scelta fosse molto

riflettuta. Lei ha fatto lo stesso la madrina, ma con toni molto distesi abbiamo avuto un confronto sincero su questo tema e so che almeno potrà avere una coscienza un pochino più profonda del suo gesto. Insomma, non abbiate paura di essere sinceri sul vostro io più intimo e più bello, sul vostro spirito e sulla scelta matura che fate di prendervene cura frequentando la parrocchia e cercando nella preghiera il rapporto con Dio, perché dovete esserne fieri. **Anna Chinellato**





Chiara Corbella Petrillo (9 gennaio 1984 – 13 giugno 2012) dopo essersi sposata con Enrico Petrillo ebbe tre figli: a distanza di un anno l'una dall'altro i primi sopravvissero solo qualche ora, a causa di un'anencefalia la prima e una malformazione viscerale e agenesia degli arti inferiori il secondo. In entrambi i casi Chiara decise assieme al marito di portare a termine le gravidanze nonostante le fosse stato consigliato di abortire. Gli accertamenti genetici cui la coppia si sottopose in seguito furono negativi. Il terzo figlio, Francesco, è nato sano ma avrebbe dovuto nascere pretermine poiché durante la gravidanza a Chiara fu diagnosticato un carcinoma alla lingua. Di questo Chiara ventottenne morì un anno dopo, perché rimanendo la chemioterapia e la radioterapia in attesa

del parto, il tumore andò in metastasi. Il 2 luglio 2018 la Diocesi di Roma ha pubblicato l'editto in cui si annuncia l'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Corbella, che pertanto è diventata Serva di Dio.

Il coraggio e la fede della coppia, in modo particolare di Chiara, li ha portati a compiere una scelta del tutto controcorrente. Ha detto Chiara: " Il Signore mette la verità dentro di noi e non c'è la possibilità di fraintenderla". Lei ha avuto il coraggio di dire sì, esattamente come Maria durante l'Annunciazione, all'essere madre anche solo per mezz'ora o un anno, di tre piccole vite che il Signore le ha donato. Considerando i primi due casi, se guardiamo i fatti da un punto di vista diverso dall'imputare non una ma ben due gravidanze consecutive alla sfortuna, accogliere una piccola vita e darle la possibilità di nascere è

il dono più grande, anche se non è stato come ce lo si aspettava. Allo stesso modo non si poteva calcolare il poco tempo che le sarebbe rimasto per veder crescere Francesco, per il quale ha fatto tutto il possibile affinché nascesse sano. Cosa vuol dire essere madre se non proprio questo: mettere al centro della propria vita i figli e donarsi totalmente per loro? Invece la serenità e la pace con cui Chiara ha affrontato



queste gravidanze è evidentemente l'esito di un coraggio e di una totale fiducia che è per forza opera di Dio. La sua è una grandissima testimonianza di superamento della paura, vivendo nella gioia di quello che le è stato donato vivere e ci dimostra che è possibile essere santi anche ai nostri giorni. **Anna Favero**

